

Gita pensionati RSI del 18 luglio 2018
(Disentis, Sedrun, Trun via Lucomagno)

Un cantone-matroska

di Orazio Martinetti

I Grigioni: un nome al plurale declinato al singolare: il cantone dei Grigioni. Già nel nome si cela un'incertezza che è specchio della sua frammentazione interna: storica, politica, confessionale e linguistica. Ufficialmente è un cantone trilingue: tedesco, italiano, romancio; in realtà quest'ultimo raggruppa al suo interno cinque varianti: sursilvano, sutsilvano, surmirano, putèr e vallader. Ogni comunità ama e coltiva il suo idioma; la *koiné* proposta nel 1982 dal professor Schmid, ossia il «rumantsch grischun», ha fatto breccia nella sfera della comunicazione ufficiale (radiotelevisione, amministrazione), ma non nel cuore degli abitanti.

La Confederazione divenne quadrilingue solo ottant'anni fa, nel 1938, dopo una votazione popolare che conferiva anche al romancio lo statuto di «lingua nazionale». Allora la Svizzera era circondata dalle potenze dell'Asse, dalla Germania nazista e dall'Italia fascista. L'idea che le diverse comunità linguistiche dovessero far ritorno nel grembo delle loro madri naturali, o presunte tali, continuava a nutrire una copiosa e aggressiva propaganda irredentistica. Di qui la promozione del romancio, dalle dimensioni plebiscitarie, volta a favorire e cementare la coesione interna.

Questa compresenza di singolare/plurale è frutto di una complessa e tortuosa evoluzione storica, un progressivo agglutinamento di territori, soprattutto vallivi, che inizia a configurarsi in epoca medievale attraverso lo strumento del «patto» e delle «leghe». Mossi dalla necessità di rendere più sicuri i passi e le strade per i commerci, soprattutto attraverso il Lucomagno e la val Medel, i singoli villaggi stringono alleanze sotto la guida dei poteri locali: le signorie, i vescovi, gli abati. L'elemento trainante è la Lega Grigia, che poi darà il nome, nel 1803, al cantone. Centro d'irradiazione è l'abazia di Disentis, fondata intorno al 765 d.C. e che avrà nel leggendario giuramento prestato sotto l'acero di Trun nel 1424 il suo solenne atto fondativo.

A questo nucleo originario si aggregano, col passar degli anni, altri territori, altre leghe, come la Lega Caddea (la «casa di Dio» governata dal vescovo di Coira) e la Lega delle dieci giurisdizioni con epicentro Davos. Prende così forma un sistema tripolare che, in tempi diversi, svilupperà una sua politica, interna ed esterna, avvicinandosi, da un lato, alla Confederazione dei tredici Cantoni, e dall'altro mettendo le mani sulla Valtellina, finché Napoleone non la staccherà per annetterla alla Repubblica Cisalpina (1797).

Nell'area grigionese ebbe luogo dunque un processo analogo a quello in cui nacque e si consolidò la Confederazione, dei tre, otto e infine tredici cantoni fino allo spirare dell'«ancien régime». Sono piccole località locali, organizzate in «vicinanze» e corporazioni, spesso all'ombra di un convento o di un vescovado, che per garantire la mutua assistenza, la difesa e la fluidità dei trasporti si organizzano in leghe tramite accordi.

Nel caso della Lega Grigia, il vettore è sempre stata l'abazia di Disentis, la prima tappa del nostro viaggio: un complesso imponente vegliato da due chiese, dedicate a S. Maria e S. Martino (quest'ultima inaccessibile per restauri ancora per un paio d'anni). L'attuale abate Vigeli Monn ci ha illustrato le traversie del complesso abaziale, i saccheggi e gli incendi che lo devastarono in epoche diverse. Sempre fu ricostruito e ampliato secondo i principi benedettini che ne regolano la giornata («ora et labora»). Anche l'insegnamento («Gymnasium», ossia liceo) contribuisce ad arricchire l'offerta culturale del convento, che nel frattempo si è dato un motto che unisce tradizione e sguardo al futuro: «stabilitas in progressu».

La seconda e ultima tappa del nostro itinerario ci ha portato a Trun, al Museo della Surselva, sede della fondazione «Cuort Ligia Grischa», una massiccia dimora barocca costruita nel Settecento sui resti di un edificio pre-esistente e appartenente all'abate, che lo utilizzava come residenza estiva. Oggi la casa accoglie cimeli della civiltà rurale ed alcune opere degli artisti Alois Carigiet (1902-1985) e Matias Spescha (1925-2008), ma fin dal basso Medioevo, ai tempi della fondazione della Lega Grigia, era sede del tribunale territoriale e luogo di adunanza dei rappresentanti delle varie comunità, che qui convenivano per dibattere e deliberare. Suntuosamente ornata con gli stemmi delle famiglie cospicue, si offre al visitatore la «Sala da dertgira», ovvero la sala dei giudici, dei magistrati e dei politici che da un secolo all'altro, e fino ad oggi, hanno dato lustro prima alle Leghe e successivamente al cantone (tra cui tre Consiglieri federali: Felix Calonder e gli Schlumpf, il padre Leon e la figlia Eveline). Dal lato opposto, a far da controcanto, si apre il salotto degli abati, la «stiva digl'avat», interamente rivestita da tavolati lignei abilmente lavorati, una maestria artigianale che si tramanda tuttora da una generazione all'altra.

Anche questa casa, prima di ritrovare la quiete dell'attuale sistemazione, dovette superare momenti grami: acquistata da un emigrante oriundo da Dardin nel 1858, Gion Giachen Cavegn, la «claustra» pareva avviata verso un destino di spoliazione degli arredi interni. Per evitare tale malinconico destino, il cantone decise di acquistarla nel 1934 per farne il museo della regione. Un posto d'onore occupa il sacro acero sotto le cui fronde vide la luce nel 1424 la Lega Grigia. Non il ceppo originale, ma un legittimo discendente, rinato con il seme di quello: simbolo della partecipazione diretta alla gestione della cosa pubblica, costume che Jean-Jacques Rousseau volle sottolineare parlando degli svizzeri nel suo celebre *Contratto sociale*.